

« evita ogni incertezza, ed impedisce che si ripetano le sofisticazioni monetarie. Quanto al valore intrinseco, ogni questione si riassume nella verità che il valore della moneta, se non può essere assolutamente immobile, bisogna che lo sia per quant'è possibile. La esperienza, i fatti, hanno dimostrato che l'impiego simultaneo dei due metalli preziosi ammortisce ed attenua le loro oscillazioni di valore, non permettendo loro di allontanarsi troppo dal rapporto fisso stabilito dalla legge, perchè ve li riconduce incessantemente, malgrado i forti cangiamenti che avvengono nelle quantità disponibili di metallo (*malgré les modifications les plus considérables dans l'approvisionnement métallique*). Gli è così che, dopo avere leggermente variato nello intervallo, la proporzione legale di 1:15 1/2, determinata nel 1803, resta la stessa nel 1869 al saggio indicato liberamente dal mercato. La massa d'oro ha tuttavia più che triplicato dalle scoperte dell'Australia e della California, nel mentre che la massa dell'argento s'è accresciuta appena della metà. Questo fenomeno sarebbe inesplicabile se non si tenesse conto della influenza esercitata dall'impiego analogo e dalla destinazione legale dei due metalli preziosi. »

No: è inesplicabile, se non si tiene conto del costo di riproduzione, che è la legge del valore, per la quale ogni cosa vale indipendentemente dalla sua quantità e dalle spese occorse a produrla. Il Wolowski, benchè abbia avuto fama di sommo economista, non conobbe questa legge, chiave di volta della scienza economica, e ne ha ignorate alcune altre, come egli stesso dichiara implicitamente quando lancia la sua apostrofe di rito socialista contro l'*a priori* dell'economia politica, contro la teoria in opposizione ai fatti. L'*a priori* conviene all'economia, come all'astronomia, come a tutte quelle scienze che studiano fatti complessi e fenomeni che non si possono evocare dentro le quattro pareti d'un laboratorio chimico, nè ripetere artificialmente ogni volta in cui convenga rinnovare le osservazioni; ma la legge del valore, del pari che tutte le leggi economiche ormai inconcusse, son passate dallo stato deduttivo allo stato sperimentale e da questo sono risalite a quello. I fatti, non basta conoscerli ed accertarli; lo dissi altre volte (1), bisogna saperli osservare nella loro natura, nel loro modo d'azione, nelle loro reciproche dipendenze, nel nesso che li unisce e li costringe, nelle condizioni peculiari sotto cui si manifestano e si svolgono. Senza di ciò si cade facilmente nel sofisma di Rossi e di Cherbuzet, nel sofisma della teoria vera nel mondo astratto e falsa nel mondo reale, e si finisce col giurare sulla *evidenza dei fatti*, su quella evidenza, p. e., che convince l'ignorante essere il sole che si muove e la terra che sta ferma (2).

(1) Vedi mie Osservazioni, ecc. Venezia, Ongania succ. Münster, 1877.

(2) Wolowski non è solo, tra le grandi autorità del bimetalismo, ad inneggiare alla evidenza dei fatti. Anche il De Laveleye sdegnava ciò che non si vede, e

Soltanto chi coordina la evidenza dei fatti alle sue dimostrazioni, chi li osserva da un solo aspetto, o da quegli aspetti che conven-gono ai suoi accarezzati sistemi, può parlare seriamente del *valore intrinseco* (valore racchiuso, contenuto dentro), piantando una teoria, la quale per essere troppo *a priori immaginata*, non può reggersi che sullo equivoco di chi la insegna e sulla ignoranza di chi la studia. Il *valore intrinseco* è una parola come un'altra di quelle che non dicono nulla. Quando mai un *economista* può usare questa espressione da orfice, per il quale essa significa qualche cosa che non ha significato nella scienza? Non v'ha dubbio, se il *valore intrinseco* esistesse, se ne potrebbe fare alcu-chi, lo si potrebbe, non solo rendere quasi immobile, ma pietrificarlo a dirittura nella moneta. Il male, per la scuola di Wolowski, sta in ciò che il valore non è una pasta che si possa gonfiare ed appiattare a volontà del legislatore; il valore è e non è nello stesso tempo, secondo che il bisogno vi sia o non vi sia, ed ha per causa efficiente una utilità soggettiva, perchè è determinata dal bisogno che la richiede, ed ha per misura il costo a cui è vincolata la riproduzione di quella utilità. Considerare diversamente il valore è rendere eternamente insolubile la questione della moneta, perchè la legge del valore non soffre eccezione alcuna nelle sue applicazioni; e com'essa spiega e governa il fenomeno della *rendita*, quello della *mercede*, quello del *profitto*, quello dell'*interesse*, regge e chiarisce tutti i fatti concomitanti la moneta.

Come poi il *tipo materiale* della moneta, la determinazione, cioè, del peso e del titolo, basata sul sistema decimale, eviti ogni incertezza ed impedisca che si ripetano le sofisticazioni monetarie, Wolowski si limita a dire, non si cura di provare. Sinora non s'era scoperta codesta prodigiosa virtù del sistema decimale; ed è appunto perchè la s'ignorava che la scienza economica propriamente detta non si occupò mai a prescrivere od a consigliare un sistema numerario a preferenza di un altro. Quegli economisti che si sono affacciati per le proporzioni di titolo e di peso, per le dimensioni e per la forma da darsi ai dischi monetari, sono usciti dal loro compito. Tutto il capitolo XIII della bell'opera dello Stanley-Jevons, *Money and the mechanism of exchange* è molto utile a leggersi, ma la scienza non avrebbe sofferto nocimento se non fosse stato scritto. Jevons ebbe almeno il merito di

si attiene, da provetto sperimentatore, a ciò solo che si vede. La osservazione dei fatti, anzichè tenerlo avvinto ad un sistema, ve lo sbalestrò da uno in un altro: egli era monometallista convinto; è divenuto improvvisamente convinto bimetalista. Nella sua lettera 29 marzo di quest'anno (1881) al *Precursoire* di Anversa egli scrive: « *J'étais monometalliste en 1869 parce que j'avais étudié l'économie politique principalement dans les livres. Je suis devenu bimétalliste, comme mes illustres collègues d'Allemagne et d'Amérique, parce que je me suis laissé instruire par les faits.* »